

Domenica 21 gennaio 2018, Milano Valdese

3^ Domenica dopo l'Epifania

Predicazione del pastore Italo Pons

Apocalisse 7, 13- 17

(I centoquarantaquattromila e la gran folla venuta dalla tribolazione)

Poi uno degli anziani mi rivolse la parola, dicendomi: «Chi sono queste persone vestite di bianco, e da dove sono venute?» Io gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». Ed egli mi disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro. Non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura; perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Cara comunità,

Durante un incontro ecumenico avevo trascorso la prima serata con qualche prete ortodosso in un locale della cittadina dove si svolgeva il convegno. Al momento di rientrare nell'immenso edificio (che ospitava un tempo un seminario), non avevamo calcolato che la porta, ad una certa ora, avrebbe chiuso i suoi battenti. Era molto tardi. Il portone, grande e imponente, era chiuso. Noi eravamo all'esterno.

Mentre si restava in attesa di trovare una soluzione, giunse un altro gruppetto di pastori riformati. Poi fu la volta di un gruppo di preti cattolici. Poco dopo un gruppetto di donne, tra cui qualche suora. Con il trascorrere del tempo si radunò una discreta folla davanti a quel portone che restava inesorabilmente chiuso. Infine arrivò anche un gruppo di giovani, uno dei quali si offerse di scalvare il muro poter aprire l'imponente portone. Altri proposero di urlare "apriteci!" Ma entrambe le soluzioni vennero scartate. Se ben ricordo, gli ultimi a rientrare avevano portato con sé la chiave e tutto il gruppo finalmente raggiunse le proprie camere.

Quel ritrovo di cristiane e cristiani davanti ad un portone chiuso, nel cuore della notte, in attesa di trovare una soluzione comune, mi è tornato tante volte nella mente. Era la dimensione ecumenica della chiesa, tradotta per una volta senza documenti e gesti particolari, in attesa che qualcosa accada.

Per altri versi questo episodio ci dice qualcosa del nostro modo di leggere e comprendere il libro dell'Apocalisse. Davanti all'Apocalisse siamo sempre un po' come davanti al "portone chiuso" del quale ci manca la chiave per aprirlo.

Dovendo limitarmi alle cose essenziali (per inquadrare lo scopo di questo libro), va chiarito che l'epoca nella quale l'Apocalisse venne redatta è caratterizzata da quella che gli storici definiscono come pax romana. Siamo davanti ad uno scenario economico e politico di grande stabilità, privo di precedenti nella storia del mondo. In termini moderni possiamo descriverlo come un mondo dominato però da un "pensiero unico", quello imperiale, a cui nessun altro sistema è in grado di essere veramente alternativo.

Che cosa offre l'Apocalisse? Essa propone, al contrario, di leggere la realtà del momento attraverso un altro criterio: "l'avvenimento della morte e della resurrezione di Gesù di Nazaret". La vittoria sulla morte e sulle potenze dominanti.

Si tratta, se così possiamo dire, di un modello inesistente agli occhi del mondo. Per dirla con le parole di uno studioso protestante, *"è come se il veggente fosse partito da un punto cieco della società romana dell'epoca, per proporre ai suoi destinatari una interpretazione del mondo nel quale egli vive"*¹.

Ed è quindi nella dimensione culturale (cioè liturgica) che l'Agnello, il Cristo, riporta la vittoria sulle potenze del mondo offrendo non una fuga dalla realtà, ma una vera e propria discontinuità con la storia. Uno sguardo critico sul potere umano che rivendica la sua singolarità e, in secondo luogo, un avvertimento affinché il fascino del potere imperiale non "seduca" la comunità cristiana. Essa, al contrario, è chiamata sia ad una contestazione verso l'aspetto più propriamente politico, sia, al contempo, a mantenere salda la sua Confessione di fede. Quindi nessuna fuga dalla realtà, nessun catastrofismo imminente, ma una interpretazione della realtà nel tentativo di trovarvi un diverso significato. Questa è l'Apocalisse, e tale dovrebbe essere il suo vero fascino. Ma purtroppo non è sempre così.

Ecco come procede l'Apocalisse. In una realtà storica caratterizzata da profonda ineguaglianza sul piano delle classi sociali, del mondo produttivo ed economico, al modello universalistico imperante l'Apocalisse contrappone qualcosa di diverso. Un altro modello.

Che cosa vede il veggente? Vede una pluralità di lingue diverse, nazioni diverse, differenti tribù. Tutte sono chiamate a rendere il loro culto all'Agnello (e non all'imperatore), indipendentemente dalla loro appartenenza linguistica, etnica, sociale, o financo sessuale. La loro diversità è assunta come valida, e fonte di ricchezza. La diversità è positiva, insomma.

Mi sembra che questo testo dell'Apocalisse sia particolarmente adatto per questa domenica nella quale ricordiamo di essere parte della comunità di azione apostolica CEVAA, cui si aggiunge l'ambito della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Queste due dimensioni ci fanno comprendere che il nostro essere cristiani travalica questo luogo, queste mura. Forse ne avvertiamo solo timidi e pallidi raggi, che vanno ben oltre quello che possiamo immaginare, pensare, capire della chiesa di Gesù Cristo nel mondo.

1

Elian Cuvillier, *Liturgie chrétienne et idéologie impériale. L'apocalypse de Jean et l'idolatrie romaine*, in *Foi et Vie*, n3. 1912

Le chiese che hanno preparato questa settimana di preghiera rappresentano l'area dei Caraibi, una vasta diversità di popoli e culture. Tutte queste chiese - scrivono nei documenti preparatori - condividono la convinzione comune che, a dispetto della divisione dovuta al retaggio coloniale, esista un'autentica, unitaria identità caraibica attraverso cui il popolo caraibico deve discernere quale sia la volontà di Dio e conformarsi ad essa.

I temi al centro della riflessione di queste chiese sono molteplici: “ povertà endemica, una forte incidenza di infezioni da HIV/AIDS, traffico e dipendenza dalla droga e, infine, lo sradicamento e l'esodo delle persone, poiché molte di esse sono costrette a emigrare, per vari motivi, inclusi disastri naturali, violenza e ricerca di un lavoro e di una vita migliore”. Altrettanto si potrebbe dire per molte altre chiese che compongono la comunione della CEVAA, le quali si trovano ad affrontare i medesimi problemi e le medesime speranze.

Come il veggente dell'Apocalisse, davanti alla vastità di tutte queste domande anche noi non abbiamo risposte. **Tu solo lo sai...** Forse, anche noi per un momento fare nostra la descrizione di coloro che vengono dalla “grande tribolazione”, che compongono la folla immensa chiamata a resistere ad una logica di violenza e di povertà, di privilegi per alcuni a discapito di tanti altri che ne sono privati.

La visione del veggente lascia presagire una novità che non è solo finale ma è già in atto. E' in atto perché nulla e nessuno può impedirci di levare in alto la nostra lode. Siamo riuniti e condotti dall'Agnello, che si prende cura di ogni sua creatura, senza eccezione di popoli e delle loro storie, della loro provenienza, della loro origine e appartenenza confessionale.

Allora possiamo stringerci in un grande cerchio, che tra poco simbolicamente rappresenteremo attorno al tavolo della Sua cena, condotti unicamente dalla Sua parola e dalla Sua grazia. Questo culto ci ricorda che siamo uniti con le chiese dell'Africa, dei Caraibi, dell'Oriente e dell'Europa. Uniti da medesime speranze e da convinzioni comuni che ci conducono e ci animano. Possiamo camminare insieme per ascoltare, condividere, amare, sperare, pregare.

Quando i cristiani si impegnano per l'unità in un mondo di conflitti, offrono all'umanità un segno di riconciliazione. I cristiani che rifiutano di entrare nella logica del privilegio e dello status, che rifiutano di svilire gli altri e le loro comunità, offrono testimonianza della pace del regno di Dio, in cui l'Agnello conduce i santi *“alle sorgenti dell'acqua che dà vita”*.

In quella lontana sera di molti anni fa (con cui ho aperto questa predicazione) io con altri/e avevamo avuto l'impressione di dover passare una notte senza poter raggiungere le nostre stanze. Perché a volte capita di far tardi la notte, approfittando della buona e privilegiata compagnia, anche ecumenica.

Si tratta di momenti anticipatori di una comunione reale e concreta, di grande autenticità, fatta di ascolto e conoscenza e fraternità e riconciliazione. La storia del movimento ecumenico è fatta anche di queste tante storie che apparentemente potrebbero non c'entrare con i grandi temi e i documenti per i quali si discute sulla virgola e sul punto.

Mi pare sia bello pensare che ci sia una storia minuscola, fatta dell'ordinario, che accompagna questo cammino. Se non sapessimo coglierne la portata e anche la grandezza, difficilmente potremmo essere in grado di cogliere la profondità e la serietà di *"quei nuovi cieli e nuove terre"* indicati dall'Apocalisse.

Eppure, in quello stazionare fuori dalla porta chiusa, nel cuore della notte, mi chiedo se non vi fosse già l'anticipazione di un destino finale che la nostra fede ora può solo sperare e credere.

Bisogna saper cogliere le anticipazioni che ci vengono offerte.

Amen

